



André Green

LA CLINICA DEL NEGATIVO

Narcisismo, distruttività e depressione

Edizione italiana a cura di Andrea Baldassarro

Prefazione di Ferdinando Urribarri



Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

1215. Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

Collana coordinata da:

Anna Maria Nicolò Corigliano e Vincenzo Bonaminio

Comitato di consulenza:

Carlo Caltagirone, Antonello Correale, Antonino Ferro e Fernando Riolo

La Collana intende pubblicare contributi sugli orientamenti, i modelli e le ricerche in psicoanalisi clinica e applicata. Lo scopo è quello di offrire un ampio panorama del dibattito attuale e di focalizzare progressivamente le molteplici direzioni in cui questo si articola.

Come punti di intersezione di questa prospettiva vengono proposte opere italiane e straniere suddivise nelle seguenti sezioni:

1. Metodologia, teoria e tecnica psicoanalitica
2. Il lavoro psicoanalitico con i bambini e gli adolescenti
3. Temi di psicoanalisi applicata
4. Studi interdisciplinari
5. Dibattiti psicoanalitici
6. Approfondimenti

La Collana si rivolge quindi a psicoanalisti, psicologi, psichiatri e a tutti coloro che operano nel campo della psicoterapia e della salute mentale.

L'ampia prospettiva in cui la Collana è inserita risulta di interesse anche per lo studioso di neuroscienze, linguistica, filosofia e scienze sociali.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

André Green

**LA CLINICA
DEL NEGATIVO**

Narcisismo, distruttività e depressione

Edizione italiana a cura di Andrea Baldassarro

Prefazione di Ferdinando Urribarri

FrancoAngeli

André Green, *La Clinique du négatif. Narcissisme, destructivité et dépression*
edited by Ferdinando Urribarri

First published 2022 by Les Éditions d'Ithaque

Copyright © 2022 by Les Éditions d'Ithaque
All rights reserved

Traduzione autorizzata dall'edizione originale in lingua francese
pubblicata da Les Éditions d'Ithaque – Parigi – Francia

Traduzione e cura dell'edizione in lingua italiana di Andrea Baldassarro

In copertina: Steve Johnson, Red and Multicolor Abstract Painting

Isbn: 9788835156987

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

André Green, <i>La clinica del negativo.</i> Origine dei testi	pag. 7
Introduzione all'edizione italiana <i>La clinica del negativo</i> di Andrea Baldassarro	» 9
Prefazione <i>Il negativo e i suoi destini nella teoria e nella clinica</i> <i>contemporanee</i> di Ferdinando Urribarri	» 19
1. Negativo e negazione in psicoanalisi (2003)	» 33
2. Osservazioni <i>après-coup</i> sul lavoro del negativo (2006)	» 62
3. Una doppia concezione del narcisismo. Le organizzazioni positive e negative (2002)	» 76
4. Il negativo nei meccanismi di difesa (2008)	» 91
5. Aspetti del campo depressivo (2008)	» 97
6. Pulsioni di distruzione e malattie somatiche (2007)	» 103
Appendice. Su <i>L'Anti-Edipo</i> , di Gilles Deleuze e Felix Guattari	» 133
Bibliografia	» 145

André Green, La clinica del negativo.

Origine dei testi

1. Negativo e negazione in psicoanalisi

Conferenza del 25 marzo 2003 tenuta al Centre Roland Barthes di Parigi e pubblicata in: Françoise Héritier *et al.*, *Le corps, le sens*, Paris, Le Seuil, 2007, pp. 119-162; edita successivamente nella *Revue française de psychosomatique* 217/2 (52), pp. 163-190.

2. Osservazioni après-coup sul lavoro del negativo

Presentato al Colloquio di Atene organizzato il 24 novembre 2006 dalla Società ellenica di psicoanalisi in omaggio ad André Green.

3. Una doppia concezione del narcisismo. Le organizzazioni positive e negative

Publicato in *Psychoanalytical Quarterly*, LXXI, 2002, pp. 631-649, con il titolo “A Dual Conception of Narcissism: positive and negative organizations”, questo testo è una versione ampliata della comunicazione “Narcissism revisited: Clinical and Conceptual Changes”, presentata al Colloquio psicoanalitico di New York il 23 e 24 febbraio 2002. Testo tradotto dall’inglese da Ana de Staal.

4. Il negativo nei meccanismi di difesa

Relazione presentata a Lione il 24 maggio 2008, in un seminario organizzato da Jean-Claude Rolland.

5. Aspetti del campo depressivo

Intervento al colloquio BB-Ados del 28 e 29 marzo “Depressione del neonato, depressione dell’adolescente”, ripreso in *Carnet Psy* 2008/8, pp. 29-32, poi in A. Bracconier & B. Golse (a cura di), *Dépression du bébé, dépression de l’adolescent*, Toulouse, Eres, 2010, pp. 157-167.

6. *Pulsioni di distruzione e malattie somatiche*

Testo pubblicato nella *Revue française de psychosomatique* 2007/2, 32, pp. 45-70 (nell'archivio di André Green l'originale porta la data del 29 giugno 2007).

Appendice. Su *L'Anti-Edipo*, di Gilles Deleuze e Felix Guattari

Comparsa nella rubrica "Réflexions critiques" della *Revue française de Psychanalyse*, 36 (3), 1972, pp. 491-499, e sviluppata a partire da una recensione precedentemente pubblicata in *Le Monde* del 28 aprile 1972.

Introduzione all'edizione italiana

La clinica del negativo

di Andrea Baldassarro

Quella del negativo è certamente tra le tematiche più importanti dell'intera opera di André Green: lui stesso l'ha considerata come il suo contributo più significativo. A guardar bene, infatti, il negativo costituisce uno degli aspetti più interessanti e allo stesso tempo più problematici dell'intero *corpus* psicoanalitico, presentandosi come lo snodo – forse il principale – della sua *inattualità*. Già Freud aveva mostrato nell'esemplare e breve saggio su *La negazione* la centralità del negativo in quanto necessaria premessa al positivo, ovvero come passaggio ineludibile quando ciò che viene negato a livello cosciente – grazie alla rimozione – può comunque venire riconosciuto attraverso il lavoro analitico come appartenente al soggetto che enuncia la negazione stessa. Ricordiamo il famoso esempio freudiano del paziente che afferma: “non è mia madre” a proposito di un sogno, in cui la negazione cosciente indica la cancellazione inconscia e rimossa del soggetto del sogno. Oltretutto nello stesso saggio, ricordiamolo, Freud avanza l'ipotesi, a prima vista sconcertante, del primato e della precedenza del giudizio di attribuzione sul giudizio di esistenza, ovvero che ciò che viene riconosciuto come esistente nel mondo reale deve prima essere conosciuto nelle sue qualità di buono o cattivo, e solo nel primo caso appartenere al soggetto e dunque alla realtà. Si badi bene, non solo e non tanto la realtà esterna, materiale, quanto piuttosto quella psichica, che per Freud rappresenta in fondo l'unica realtà conoscibile.

Il negativo per Green ha fundamentalmente la funzione di “limitare” l'eccesso pulsionale, in fondo di trovare un equilibrio – sempre

precario, sempre instabile – tra la spinta vitale della pulsione che nel suo eccedere può mettere in pericolo la vita stessa del soggetto, e la necessità di un suo “temperamento”. Se infatti il negativo è inevitabilmente associato a tutto ciò che costituisce fonte di impedimento e tendenza alla scarica, agli agiti, alla distruttività auto- ed etero-diretta, Green non nota mai di mancare la sua importanza fondamentale nella costituzione dell’essere umano stesso, perché solo attraverso il negativo si può far strada il “positivo”, in un’articolazione costante tra questi due poli che richiamano la compresenza e la coerenza, direi, delle pulsioni di vita e pulsioni di morte. O meglio, di *liaison* e *déliason*, ovvero della costituzione e dello scioglimento dei legami, che rappresentano non tanto la vita e la morte, ma il lavoro stesso della psiche e quello dell’analista, che per un verso tende a “sciogliere” il discorso di copertura e l’assetto psichico irrigidito del paziente, per un altro a creare legami per dare senso alla sua esperienza. L’analisi è dalla parte di Eros, dirà infatti Green stesso.

L’idea del negativo, se proviene soprattutto da Hegel – per quanto Green affermi che gli sembrava essergli stata suggerita da Lacan – ha dunque le sue radici nell’opera freudiana, soprattutto laddove Freud suggerisce che qualsiasi rappresentazione, così come qualsiasi allucinazione “positiva” deve avere come suo presupposto un “negativo”. In quanto è fondamentale la disposizione del neonato non solo a rappresentare l’assenza ma anche a “negativizzare” la presenza, attraverso l’allucinazione negativa che Green propone di designare come “rappresentazione dell’assenza di rappresentazione”, ovvero come una delle fondamentali modalità delle psiche di organizzare la relazione tra realtà psichica interna e mondo esterno.

Nel solco delle considerazioni freudiane, così come in generale in tutta la sua opera di riflessione teorica e di esperienza clinica, André Green riprende e amplia questo discorso in maniera attenta e sensibile ai contributi più significativi degli autori post-freudiani (Klein, Winnicott, Bion, Lacan in primo luogo, ma anche i contemporanei), in particolare nel testo che considera come uno dei più importanti della sua opera, *Il lavoro del negativo*. I saggi che compongono questo volume costituiscono dunque un’ulteriore riflessione sull’argomento, in quanto raccolgono conferenze e seminari tenuti da Green in diversi momenti e contesti, ampliandone così contenuti e articolazioni.

Il primo dei saggi contenuti in questo volume, “Negativo e negazione in psicoanalisi”, trascrizione di una conferenza di Green, rappresenta una lunga e articolata disamina del negativo che riprende anche il saggio di Freud su *La negazione* e dialoga con il commento che ne Hyppolite fece intervenendo al seminario di Lacan e contenuto negli *Scritti* di quest’ultimo. Green tratta poi ampiamente dei contributi di Klein, Winnicott e Bion – gli autori che forse lo hanno, oltre Lacan, più occupato nelle sue riflessioni –, e fa poi riferimento alle tesi di J.-C. Ameisen sul suicidio cellulare – “la morte al cuore della vita” – per sostenere la necessità del negativo anche come fondamento biologico, in quanto la vita nasce e si mantiene grazie alla negazione di una negazione, l’auto-distruttività. Tematica questa che attraverserà tutta l’opera di Green. Molti ricorderanno forse questa conferenza, in quanto essa è sostanzialmente identica a quella tenuta da Green a Roma poco tempo dopo, in occasione di un seminario di studi organizzato dal Centro Psicoanalitico di Roma della SPI.

L’autore si sofferma ancora sulle questioni teoriche che il negativo continua a porre in “Osservazioni *après-coup* sul lavoro del negativo”, riprendendo le riflessioni di Hegel e dei presocratici, di Eraclito in primo luogo, e di Aristotele, per poi tornare ancora, dopo Freud, ai contributi di Klein, Winnicott e Bion. Si tratta indubbiamente di un testo complesso, soprattutto nei riferimenti ad Hegel, che presenta dei passaggi a volte non facilmente afferrabili soprattutto ad uno sguardo superficiale – già presenti nelle parole del filosofo tedesco – che hanno richiesto un lavoro di traduzione e di organizzazione del discorso che si è dovuto scontrare anche con una certa oscurità dell’originale francese.

Il saggio “Il negativo nei meccanismi di difesa” è al contrario un breve testo, esemplare nella sua essenzialità e chiarezza nel mettere a fuoco il senso del negativo e i meccanismi di cui si avvale per compiere il suo lavoro. Lavoro che non è soltanto di impedimento, ma che apre la via alla sublimazione e all’apertura di senso: “Non bisogna confondere le formazioni del negativo suscettibili di rompere i loro blocchi da quelle che sono infiltrate da una sclerosi mortifera. Solo il lavoro psichico ispirato dal transfert può permettere di distinguere le une dalle altre” (cfr. *infra*, p. 94). E dunque le forme che esso assume dipendono dai meccanismi in gioco, tutti riferibili al prefisso tedesco *Ver-* della

Verneinung, ovvero della negazione: rimozione (*Verdrängung*), scissione (*Verleugnung*), rigetto o forclusione (*Verwerfung*), in genere ascritti alle classiche ripartizioni della psicopatologia: nevrosi il primo, perversione il secondo, psicosi il terzo. Ma Green non manca di osservare – e non è cosa di poco conto – che “una stessa struttura psichica, a seconda dei momenti della sua evoluzione, può mostrare la sua preferenza per l’uno o per l’altro dei meccanismi che abbiamo descritto, adottando in maniera preferenziale dei modi di funzionamento nevrotico, perverso, psicotico o normale. L’essenziale è di saperli reperire in ogni tempo del lavoro analitico. Perché essi non sono nient’altro che delle forme di suddivisione della realtà psichica a seconda delle circostanze, secondo gli assi del sì e del no. L’essenziale resta dunque sapere che cosa possiamo fare delle loro emersioni” (cfr. *infra*, p. 96). Vale a dire, dunque, che gli stessi meccanismi di difesa, pur essendo implicati in misura maggiore in alcune forme sintomatiche, possono comunque presentarsi all’interno di una stessa struttura psichica, a seconda delle circostanze e delle vicende evolutive del soggetto.

In ogni caso, Green ha affinato la riflessione sul negativo anche nel campo della clinica, collegandosi idealmente alle problematiche che svilupperà ulteriormente ne *La follia privata*, ovvero al territorio accidentato e problematico dei cosiddetti casi-limite, che presentano nelle difficoltà che pongono al trattamento il loro punto “elettivo”. Infatti, queste situazioni, ponendo il “limite” dell’analizzabilità stessa, evidenziano nella distruttività, ovvero proprio nell’insistenza e nella permanenza del “negativo” nella loro organizzazione psichica, quelle modalità transferali e quelle risposte controtransferali degli analisti che costituiscono sovente le difficoltà maggiori al trattamento. Alcune di queste situazioni vengono esaminate nelle pagine di questo volume: si tratta di casi a volte con esito “negativo”, di fallimenti terapeutici che Green non esita a descrivere con semplicità e chiarezza, non sottovalutando le difficoltà che inevitabilmente si incontrano nell’esercitare il “mestiere” di analista. Non a caso, infatti, l’edizione originale sottotitola con *Narcisismo, distruttività, depressione* gli assi in cui si svolge il suo contributo. Sono questi, infatti, gli snodi principali della “clinica del negativo”.

Con il saggio “Una doppia concezione del narcisismo: le organizzazioni positive e negative” viene richiamata la tematica del narcisismo sviluppata in un altro testo fondamentale greeniano, *Narcisismo di*

vita, narcisismo di morte. Infatti, accanto al narcisismo “positivo” della concezione freudiana, che tende all’unità del soggetto, Green accosta quello “negativo”, che mira invece al livello zero dell’attività della psiche e, al limite, alla distruzione stessa del soggetto, come è d’altra parte illustrato proprio dal mito di Narciso. Dice infatti Green: “Il *narcisismo di vita* è un modo di vivere – a volte come un parassita, a volte nell’autosufficienza – con un Io impoverito, limitato alle relazioni illusorie che lo sostengono, e che non si impegna mai veramente con gli oggetti. Parlo qui di oggetti *viventi*, e non di quelli che sono stati essenzialmente idealizzati. Il *narcisismo di morte* è una cultura del vuoto, della vacuità, del disprezzo di sé, del ripiegamento distruttore e della svalutazione permanente di sé, con una tonalità masochista predominante: lacrime, lacrime, lacrime” (cfr. *infra*, p. 88). Sembra trattarsi in fondo di una variante dell’imbricarsi della pulsione di vita e di morte nei suoi aspetti sia costruttivi che distruttivi: quest’ultimo si ritrova in particolare in quei pazienti che fanno della loro tendenza all’agire e dell’insistenza appunto della distruttività il punto forse più problematico di molti trattamenti. Queste situazioni richiamano fortemente l’enigma del masochismo che, quando si nutre del narcisismo – negativo in questo caso – del soggetto, conduce sovente alla problematica estrema della reazione terapeutica negativa. Narcisismo e distruttività sono oltretutto frequentemente associati, come l’esperienza clinica insegna, all’assetto melanconico di quei pazienti identificati sovente, come dicevamo, come degli “stati-limite”.

Il saggio “Aspetti del campo depressivo” tratta proprio della patologia forse più diffusa della contemporaneità. La sua tesi è relativamente semplice. Dice Green: “La mia ipotesi centrale è la seguente: vi è in ogni forma di depressione qualcosa che non posso qualificare meglio che come “la lontananza dell’oggetto” (cfr. *infra*, p. 98). Lontananza che comporta una paradossale presenza che colonizza il campo psichico, alla ricerca di un oggetto che non potrà mai essere ritrovato, che forse non c’è mai stato, e che tanto più si allontana quanto il soggetto cerca di avvicinarsi ad esso, di fatto non potendo mai raggiungerlo, anzi tenendosi in qualche modo sempre a distanza, schiacciato dal demoniaco della ripetizione. Ma non è solo la pulsione di morte ad essere qui in gioco, quanto la forza del ritorno di una condizione traumatica che occupa tutta la scena e che cerca comunque una soluzione, per quanto paradossale: “Ben inteso, sappiamo bene che non sono gli

oggetti che si allontanano, ma che è il soggetto che si ritira, che si allontana dagli oggetti. Seguendo questa linea di pensiero, possiamo pensare che, all'estremo, gli oggetti possono essere perduti, ed è interessante notare che questo non comporta necessariamente la disgregazione dell'Io, ma che questa perdita lascia un vissuto di assenza, di vuoto, che sono delle caratteristiche importanti rilevate dalla clinica contemporanea" (*ibid.*).

A questo proposito, andrebbero distinti quegli aspetti del negativo che concernono – a detta di Bion – il *nothing*, ovvero l'esperienza del nulla, dal *no-thing*, l'assenza della cosa, dell'oggetto, che è un passaggio obbligato nello sviluppo psichico. Si tratta di elaborare o di evacuare la frustrazione, rendendo possibile nel primo caso lo sviluppo del pensiero, attraverso il soddisfacimento allucinatorio del desiderio, nel secondo invece lo sporgersi sull'abisso del vuoto, che è l'esperienza drammatica di quei pazienti che ripropongono in analisi l'impossibilità di "raggiungere" l'oggetto. Il negativo è infatti già presente nel momento in cui l'oggetto che assicura il soddisfacimento si fa assente e costringe la pulsione, in mancanza di esso, a trovare nuove vie per il soddisfacimento stesso per via allucinatoria, incontrando il vuoto prima di trasformarsi in desiderio. Ancora il negativo verrebbe da dire, anche laddove la pulsione esercita la sua spinta verso la sua meta alla ricerca dell'oggetto. È infatti grazie all'assenza – dunque ad una delle forme principali del negativo – che può svilupparsi il pensiero.

Green distingue così quattro livelli diversi, di differente gravità, della depressione: quella che di potrebbe definire "vitale", riferibile alla "depressione essenziale" di Pierre Marty, una depressione senza conflitti, caratterizzata da un abbassamento generalizzato del tono vitale, e che conduce ad una disorganizzazione essenziale. Quindi quella classica della "melanconia", effetto di un "danno pulsionale", in cui il soggetto è come spento, lontano dagli oggetti ma anche da sé stesso: "Là, si ha davvero l'impressione che si sia superato uno stadio, e che non si è più nei fenomeni dell'ordine della vitalità, caratterizzati dalla lontananza degli oggetti. Quando il soggetto vi parla delle relazioni con i suoi oggetti, è come assente da ciò che dice. Ne parla come di una realtà che gli sfugge, e in cui non è più completamente sé stesso, in una fuga in cui gli oggetti si allontanano" (cfr. *infra*, p. 99). Quindi, il "livello relazionale", quadro che Green ha descritto come della "madre morta", quando il disinvestimento dell'oggetto nei confronti del-

l'infans comporta – a causa della depressione materna – non solo una mancanza sul piano degli affetti, ma una perdita di senso, che a volte – come già suggerito da Winnicott – neppure il “positivo” dell’esperienza analitica riesce a modificare, e che si ritrova drammaticamente negli effetti transferali del trattamento. Infine, la depressione nevrotica, caratterizzata dalla colpevolezza inconscia e dalla pressione di un Super-io ostinato e spesso crudele.

“Pulsioni di distruzione e malattie somatiche” rappresenta un contributo articolato sulla complessa relazione tra la spinta distruttiva della *déliason* e l’insorgenza di malattie somatiche. Green vi svolge una complessa argomentazione, a volte polemica, verso la scuola psicosomatica francese di Pierre Marty – e di conseguenza verso buona parte del *milieu* psicoanalitico – che ha molto esitato a riconoscere l’azione ostinata e implacabile della pulsione di morte, punto fermo – nel solco freudiano della seconda topica – del pensiero di Green. Per chiarire meglio la questione, riportiamo le parole dello stesso Green del saggio precedente: “So che molti dei miei colleghi non sono d’accordo con me e che rimproverano la mia adesione all’idea della pulsione di morte, che non trovano giustificata. Tuttavia, non mi sembra che vi sia qualcosa di scioccante in questa posizione. Infatti, è un modo di dire che, essendo la situazione intollerabile, disfare, dissolvere, fare scomparire è ancora la maniera meno penosa di rapportarsi a ciò che è intollerabile. Non vi è nulla qui che per me richiami non so quale pessimismo o quale maniera di preferire un universo nero. Si tratta di una manovra difensiva come le altre: quando la situazione si fa intollerabile, si disfà, si separa” (cfr. *infra*, p. 101). Dunque un’azione, quella della pulsione di morte, che non ha affatto a che fare con un “desiderio di morte”, quanto piuttosto della necessità della messa in atto di difese che sciolgono, che disfano, in opposizione e complementarità con le forze che invece tendono ad unire, a costituire legami. L’ipotesi *princeps*, come lui stesso la definisce, dell’insorgenza delle malattie psicosomatiche sarebbe allora questa: “Quello che caratterizzerebbe il destino di una forma di organizzazione funzionale che si applicherebbe alla psicosomatica, sarebbe la rottura precoce del legame della pulsione (nel senso tradizionale) con l’oggetto futuro, il disaccoppiamento della componente energetica pulsionale dall’oggetto al quale tende e che a questo punto erra alla deriva, senza trovare un destinatario e dunque privata della capacità di vedere modificato il proprio fondamento dalla risposta che viene da esso.

Insomma, questa sorgente mancante non può dare al narcisismo l'occasione di arricchirsi per operare la sua trasformazione in oggettualità" (cfr. *infra*, p. 118). Il saggio, dopo aver affrontato appunto le implicazioni della pulsione di morte, si conclude con una originale ed acuta disamina dell'opera dell'ultimo Goya, quella del periodo delle "pitture nere", che "tradisce" l'altra grande passione di Green, quella per l'arte figurativa.

Infine, nell'Appendice è riportata una recensione, che si rivela ancora di una straordinaria attualità, al noto volume di Deleuze e Guattari, *L'Anti-Edipo*, non foss'altro perché le loro considerazioni sono ritornate prepotentemente sulla scena anche a seguito della problematica del *gender* nello scenario sociale e culturale contemporaneo. Green ne riconosce i punti di forza – aver centrato il loro lavoro sull'economia del desiderio – e di debolezza – l'abolizione della mancanza come puro atto concettuale che non tiene conto della natura del desiderio, e l'aggiramento dell'angoscia depressiva sotto il segno della maniacalità e dell'esaltazione dello "schizo" come soggetto libero dai lacci dell'Edipo.

Insomma, per Green non si può parlare di positivo senza cancellare il negativo, anzi il negativo precede sempre il positivo, e lo rende possibile. Da questo punto di vista quella di Green sembra essere una posizione che definirei "etica", in quanto non demonizza il negativo – e qui il pensiero di Hegel è fondamentale – ma lo considera necessario, indispensabile perché possa dispiegarsi la vita stessa, e non solo quella psichica. Facendo così a meno di tutte quelle opzioni – a volte interne allo stesso campo psicoanalitico – che predicano il "positivo" come cancellazione ed estromissione del "diritto di cittadinanza" del negativo. Come se si potesse arrivare ad esperire solo il positivo nell'esistenza umana, inganno seduttivo di molti trattamenti psicoterapici o, peggio, di tutte quelle discipline che illudono gli esseri umani di poter solo godere dell'esistenza aggirando il dolore e la complessità della vita stessa. Anche gli scenari geopolitici arrivano puntualmente e frequentemente a smentire questa illusione, rilanciando piuttosto la domanda, già di Freud, sul perché della guerra, ad esempio.

In conclusione, questo volume riprende, attualizza e rende ancora più

complesso il campo esplorato da André Green in decenni di lavoro ostinato e raffinato, impegnato, a volte polemico, ma sempre alla ricerca, non tanto di una verità, quanto piuttosto di un avanzamento del pensiero, nel solco freudiano e nella necessità umana di utilizzare il pensiero per bilanciare e arginare la forza talvolta distruttiva delle pulsioni.

Non sono mancate delle difficoltà nella lettura, cura e traduzione di questo volume. Si tratta, come dicevamo, di trascrizioni di conferenze o di seminari tenuti in diversi momenti da André Green, che aveva l'abitudine di parlare prevalentemente, come si dice, "a braccio". Ora, come è inevitabile, non sempre le trascrizioni di un discorso orale riescono a rendere del tutto la complessità delle argomentazioni, anche perché questo è sovente "contaminato" proprio da un "negativo", ovvero da tutto quello che viene escluso, cancellato, a volte perfino rimosso, e che spesso rende problematica la coerenza e il filo del discorso stesso. Dunque, ci siamo trovati a volte nella difficoltà di rendere in un italiano comprensibile quello che già nell'originale francese presentava delle complicazioni di senso notevoli, anche per l'uso frequente di frasi molto lunghe e complesse. Ci siamo attenuti il più possibile alla "fedeltà" al testo originale, "tradendone" – come è inevitabile, secondo il *refrain* del "traduttore-traditore" – però alcuni passaggi, per rendere meglio comprensibile il senso, forse senza riuscirci sempre. Per fortuna, questo è accaduto solo in certi passaggi di alcuni testi, dato che in genere la prosa di Green è piana e nitida, a volte anche con delle venature ironiche che rammentano la *vis polemica* dello psicoanalista francese ed il suo *engagement* teorico nel difendere i presupposti fondamentali del discorso freudiano. Tanto da fargli dire una volta che la psicoanalisi deve guardarsi non solo dai suoi detrattori, ma dagli psicoanalisti stessi!

Prefazione
Il negativo e i suoi destini
nella teoria e nella clinica contemporanee

di Ferdinando Urribarri

André Green è stato il principale pensatore del negativo in psicoanalisi. Lo ha messo al lavoro, si è lasciato lavorare da esso, l'ha trasformato in scrittura nel corso della sua opera. Pioniere di una clinica del negativo, ha altrettanto sviluppato la propria metapsicologia, infine, nei suoi ultimi scritti, ha intrapreso una ricerca sulla negatività radicale. Questo libro presenta allo stesso tempo una apertura su queste diverse dimensioni e i suoi nuovi sviluppi.

Ho esposto l'idea di questa raccolta, come una bozza di progetto, ad André Green nell'ottobre del 2011. A quel tempo, collaboravo con lui alla preparazione di un nuovo libro il cui titolo provvisorio era *Il positivo*, che è rimasto incompiuto a causa della sua morte¹. Questo progetto doveva riprendere il postulato freudiano delle pulsioni come energia in eccesso – “positività pura” – che configura il fondamento conflittuale del soggetto ed esige un lavoro continuo del negativo. Il suo desiderio era di chiarire le qualità e le trasformazioni di questa forza come “sorgente dell'originalità della personalità”. Questo libro -

¹ Dal 2001 al 2012 ho collaborato con André Green per l'edizione delle sue opere. Come egli stesso indica nell'introduzione di *Idee per una psicoanalisi contemporanea* (Green, 2002), questo lavoro era fondato su una serie di interviste che avevamo realizzato l'anno precedente. Lo stesso metodo – conservare, trascrivere, editare, riscrivere – è in seguito stato utilizzato per *Pourquoi les pulsions de mort ou de destruction* (2007/2010), *Illusioni e disillusioni del lavoro psicoanalitico* (2010) e per l'opera interrotta, *Il positivo*. D'altra parte, André Green mi aveva chiesto di organizzare dei volumi tematici, selezionando tra le sue opere quelle che non figuravano già nei libri pubblicati. Ne sono risultate le opere *Du signe au discours* (2011), *La clinica psicoanalitica contemporanea* (2012), *Penser la psychanalyse* (2013), *Dialoger avec André Green* (2014) e la presente raccolta, tutte editate presso Itaque.